

# «Lasciarono tutto e lo seguirono»

(Lc 5, 11)

*«Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genésaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti.*

*Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e calate le reti per la pesca”. Simone rispose: “Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano.*

*Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano.*

*Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore”. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: “Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (Lc 5, 1-11).*

Tutti e tre i Vangeli sinottici riportano il racconto della *chiamata dei primi discepoli*.

Luca vi associa anche l'episodio della pesca miracolosa: Gesù si trova presso il lago, ed è attorniato dalle folle che ascoltano la sua predicazione.

Luca sembra suggerirci subito che non è una predicazione come le altre, anche se più attraente e profonda: qui è annunciata «*la parola di Dio*».

L'espressione ritornerà in Luca altre due volte: nella parabola del seminatore (cf. Lc 8, 11.21), e nella risposta che Gesù dà alla donna che magnificava ad alta voce sua madre (cf. Lc 11, 27).

Gesù non si illude: le folle che lo stringono da ogni parte e le persone che allungano le mani per toccarlo o che ricevono la sua benedizione o che vengono guarite dalla sua potenza, se non vivono la parola che ascoltano non si salveranno.

«*Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"*»  
(Lc 11, 28).

Non ci sono situazioni umane che possano scusare o giustificare la *non sequela* di Gesù.

Per poterci salvare non basta essere «*figli di Abramo*» (cf. Lc 3, 8), non basta vedere Gesù, essere guariti da lui, toccarlo, ascoltare la sua parola: occorre seguire Gesù passo passo (cf. Mt 7, 21).

L'evangelista Luca sembra dirci: anche per te, per la tua vita, per la tua vocazione, non servono interpretazioni, accomodamenti, chiarificazioni, traduzioni; questa Parola è semplice e chiara, va presa così com'è e immessa nella esistenza!

È *Parola di Dio* non solo per quanto riguarda la teologia, ma soprattutto per quanto riguarda la tua vita.

Gesù sale *sulla barca vuota* di Pietro, lì si siede e da lì proclama la sua Parola.

La barca non è più uno strumento di lavoro, per guadagnarsi da vivere e mantenere la propria famiglia. Gesù ne fa la sua cattedra, il luogo da dove proclama il suo insegnamento agli uomini di tutti i tempi, il luogo dove, nei secoli, si potrà trovare ciò che lui ha insegnato.

La barca diventa la Chiesa che, anche se peccatrice, ha come Maestro il suo Signore, è piena della sua parola, la custodisce, la trasmette e ancora, nei suoi santi, la traduce in carità vissuta.

Non sappiamo quale fosse l'argomento di Gesù, quando parlava dalla barca.

Ma subito dopo Gesù chiede a Pietro un atto di fede. Senza mezzi termini ordina: «*Prendi il largo e calate le reti per la pesca*» (5, 4).

È un parlare misterioso il suo. Non è stato richiesto di niente. Pietro e compagni non sono andati da lui a lamentarsi per l'insuccesso del lavoro notturno, non sono abituati a chiedere l'elemosina.

Intuiscono che Gesù vuol dire loro qualcosa. Che sarà? Simone chiarisce subito, a sé e agli altri, di avere capito ciò che il Signore vuole da lui: non è una cosa 'logica'; non segue le regole dell'esperienza e della sapienza umana.

Ciò che viene chiesto è un atto di fede in Colui che gli sta davanti in carne e ossa, in Colui che è riconosciuto da Pietro come Maestro, che ha un'*autorità superiore a tutti* gli altri uomini.

Luca è il solo a usare questo termine (*epistata* e non *rabbi*), e lo fa quando sottolinea con forza l'insegnamento di Gesù (4, 32), o la sua potenza nello scacciare i demòni (4, 36), o nel fare miracoli (8, 45; 17, 13), o nella sua trasfigurazione sul Tabor (9, 33), o la richiesta di aiuto in momenti di estremo pericolo, come nel mezzo della tempesta sul lago (8, 24).

L'atto di fede di Pietro è dunque un *affidarsi* all'autorità di Gesù, al suo potere, alla sua signoria!

Egli è cosciente dello scacco subito durante la notte: sa che i risultati, se verranno, non dipendono da lui. «*Sulla tua parola getterò le reti!*»

Risulterà chiaro a tutti che sarà la parola di Gesù ad operare!

Forse la sua dichiarazione è anche uno scusarsi di fronte agli altri: io non sarei così pazzo da gettare le reti ora! Io non credo alla ragionevolezza di quello che sto per fare in questo momento! Io sto solo a vedere cosa vuole da me il Maestro!

Così facendo riconosce la sua *incapacità e debolezza*, e dichiara che tutto è opera di Gesù.

Per questo alcuni preferiscono tradurre la frase con «*sulla potenza della tua parola getterò le reti*».

Quando comprenderà di essere chiamato ad annunciare il Vangelo della salvezza alle genti, tutto quello che capita ora sul lago troverà la sua *chiave di interpretazione*, diverrà chiaro. E Pietro dovrà ammettere che, veramente, sarà per «*la potenza della sua parola*» che si riempirà la Chiesa di credenti.

Non sono le forze umane, l'organizzazione o la preparazione scientifica che convertono il cuore degli uomini.

L'apostolo ha il compito di portare l'annuncio, ma è Dio che cambia i cuori.

Paolo lo ricorderà con forza: «*Che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere*» (1 Cor 3, 5-7).

Per operare in noi e attraverso di noi, Dio chiede la Fede, un semplicissimo *atto di Fede*, che è dono suo, ma che va accolto e fatto proprio.

Un atto di fede come era stato chiesto ad Abramo quando Dio volle legarsi a un popolo e farlo na-

scere proprio da lui: «*Vattene dal tuo paese*» (Gn 12, 1). La promessa di Dio ad Abramo di fare di lui un grande popolo e di benedire in lui «*tutte le famiglie della terra*» (Gn 12, 3), ha qui un nuovo riscontro.

Si adempie in Cristo, e anche nella sua Chiesa, simboleggiata da Pietro e dalla sua barca che prende «*il largo*».

La sua missione poi ha *l'importanza dell'inizio*, della sorgente che sgorga o del primo bacino che ne conserva le acque.

Getterà le reti nel mondo intero.

Pietro comprenderà poco a poco che *a Dio non si risponde solo per se stessi*, che non si crede solo per se stessi. Si fa parte di un corpo dove ognuno comunica agli altri la propria forza, la propria fede, la propria bontà.

Non è solo in questa missione: il comando di Gesù di gettare le reti è dato al plurale. Marco dirà che con lui c'era Andrea (1, 16). Luca parla dell'altra barca, in cui ci sono i figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni.

Sarà una missione affidata non a un individuo, ma a tutta la Chiesa: sarà sempre la Chiesa ad operare nei suoi evangelizzatori.

Pietro accetta di *uscire dalla propria esperienza*, di muoversi al di fuori di quella che è la prudenza e il ragionamento umano. Spinge la barca al largo, cala le reti. Esse si riempiono a dismisura, tanto che deve chiedere aiuto all'altra barca.

Quella pesca “fuori del comune” oltre che “fuori programma”, apre gli occhi a Simon Pietro.

Qui, sulla sua barca, è presente un profeta.

Ciò che è accaduto non è cosa normale, neppure nella più strabiliante delle eccezioni: in un attimo si ottiene ciò che il lavoro di una vita non può raggiungere!

La barca, le reti, sono sue; ma Pietro non è più il pescatore di prima: cosa gli vuol dire Gesù?

Quell'abbondanza incontenibile, tanto che le reti «*si stavano per rompere*», non può venire che da Dio. È questi che opera in Gesù.

Per la prima volta nel Vangelo di Luca Gesù è chiamato con il titolo di «*Signore*».

Ed è qui, a un passo, sulla barca!

Pietro è preso da timore, non perché si ritrova in balia di forze che sono incontrollabili, come sarebbe la violenza di una tempesta o lo sconvolgimento di una bufera.

Il timore che prende nell'esperienza di Dio (e Pietro lo indica chiamando Gesù non più *Maestro* ma *Signore*) non è di questo genere, anche se Dio è più forte di qualsiasi tempesta e sa sconvolgere più dei venti che spazzano il mare.

Gesù non ci parla di un Dio terrificante: i suoi prodigi sono tutti a favore degli uomini, svelano una potenza che accorre in loro difesa.

È venuto per salvarci, non per spaventarci.

Ciò che deve riempire il cuore non è la paura che ha preso gli abitanti di Gerasa dopo la guarigione dell'indemoniato (cf. Mc 5, 15).

Ciò che deve riempire il cuore davanti a Dio quando si fa presente, è piuttosto lo *stupore* di chi ha assistito alla risurrezione della figlia di Giairo (cf. Mc 5, 42), che prende gli apostoli sul monte della Trasfigurazione (cf. Mc 9, 6), o Zaccaria e la stessa Vergine Maria all'apparizione dell'Angelo (cf. Lc 1, 12.29).

Ma la *sproporzione* resta.

Trovarsi alla presenza di Dio!

Coloro che hanno fatto anche solo una piccola esperienza di Dio, hanno conosciuto in pari tempo la loro piccolezza e la loro miseria.

Dio purifica l'anima, le fa conoscere tutta la sua impurità, il suo bisogno di misericordia.

Al tempo stesso la fa gioire nel sentirsi amata da un Dio, così grande, così santo!

Tutta la fiducia viene riposta in Lui, e questa permette di ascoltare, di consegnarsi alla sua Volontà, superando le più grosse difficoltà.

Ecco come santa Faustina Kowalska descrive ciò che avviene quando Dio si manifesta:

«Un tormento interiore per oltre due ore... Agonia... Improvvisamente penetra in me la presenza di Dio, sento che passo sotto l'autorità del Dio giusto; questa giustizia mi penetra fino al midollo delle ossa, esternamente perdo le forze e la conoscenza.

Ad un tratto vengo a conoscere la grande santità di Dio e la mia grande miseria, sorge nell'anima una tortura tremenda, l'anima vede che tutte le sue azioni non sono senza macchie.

Si sveglia nell'anima uno stimolo alla fiducia... e l'anima con tutta la sua forza anela a Dio, ma vede quanto è misera e quanto è vano tutto ciò che la circonda. E così di fronte a quella santità, o povera anima!...» (*Diario*, quaderno 2).

È un *timore* che rende coscienti di ciò che si sta vivendo, della eccezionalità di ciò che accade, del valore di ciò che ci viene dato.

Un santo timore, se in noi opera tanta consapevolezza e sprona ad una risposta generosa.

Un santo timore se ci fa sentire la brevità della nostra vita, e il nostro destino eterno.

Un santo timore, se suscita in noi una forte tensione alla santità.

Un santo timore quando notiamo la sproporzione tra la nostra debolezza e la grandezza della missione che ci è affidata.

Due sono i frutti che queste esperienze straordinarie di Dio sono solite produrre: il primo è quello di un ardente amore verso Dio e il desiderio di essere

con Lui; il secondo è un ardente desiderio di operare per la sua gloria e per il bene dei suoi figli, i nostri fratelli.

Il brano che stiamo commentando terminerà con gli apostoli che lasciano tutto per seguire Gesù e con la missione che questi affida loro per la salvezza degli uomini.

Il miracolo delle reti che si riempiono è una chiamata.

È *la spiegazione* di ciò che ha fatto all'inizio, quando senza quasi dare nell'occhio è salito nella sua barca: da quella barca verrà annunciata alle genti la Parola di Dio.

Ciò che loro stanno facendo, dovranno ancora farlo in futuro: lavorare per Lui, sulla sua barca, nel suo lago, con i suoi pesci.

«*Signore, allontanati da me*».

Pietro sembra pregare il Maestro non tanto che si allontani da lui (che faremmo mai senza di Lui?), quanto che allontani dal suo cuore tutto ciò che non è degno di Dio.

Che il Signore illumini il nostro cuore!

Capiremo il senso della nostra esistenza su questa terra, il motivo vero e soprannaturale per cui il Signore ci ha voluti in questo luogo e in questo momento.

«*Non temere*»: è un invito-comando-assicurazione che ritroviamo nello stesso Vangelo di Luca quando Zaccaria riceve la rivelazione che avrà un figlio, cui è riservata una particolare missione (cf. Lc 1, 13). Lo stesso invito è rivolto a Maria, quando a sua volta le è rivelata la vocazione sua di madre e quella del «*Figlio di Dio*» che lei porterà in grembo (cf. Lc 1, 30). Anche in questi casi è annunciata una chiamata.

«*D'ora in poi tu sarai pescatore di uomini*»: è un cambiamento radicale che si attua nella vita di Pietro.

«*D'ora in poi*» richiama il canto del *Magnificat*,

dove Maria, diventata madre, cosciente di ciò che ha fatto in lei il Signore, esplose di gioia (cf. Lc 1, 48). La sua vita è stata trasformata dalla Parola che ha accolta.

Sarà così anche per Pietro: il suo compito non sarà un incarico passeggero, durerà tutta la vita, diverrà tutta la sua vita.

A Pietro che lo pregava: «*Allontanati da me*», Gesù risponde: «*Non temere*».

Pietro passa dal timore alla fiducia.

Gli è risposto con la proposta di seguirlo.

Gesù si allontanerà da quel luogo, ma non da Pietro che lo seguirà dopo aver lasciato tutto.

Inizia per Pietro una vita nuova.

La sua vita con Gesù.

«Il Figlio, via che conduce al Padre, chiama tutti coloro che il Padre gli ha dato ad una sequela che ne orienta l'esistenza. Ma ad alcuni – le persone di vita consacrata, appunto – Egli chiede un coinvolgimento totale, che comporta l'abbandono di ogni cosa, per vivere in intimità con Lui e seguirlo dovunque Egli vada.

Nello sguardo di Gesù, “immagine del Dio invisibile”, irradiazione della gloria del Padre, si coglie la profondità di un amore eterno ed infinito che tocca le radici dell'essere. La persona, che se ne lascia afferrare, non può non abbandonare tutto e seguirlo. Come Paolo, essa considera tutto il resto “una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù”, a confronto del quale non esita a ritenere ogni cosa “come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo” (Fil 3, 8). La sua aspirazione è di immedesimarsi con Lui, assumendone i sentimenti e la forma di vita. Questo lasciare tutto e seguire il Signore costituisce un programma valido per tutte le persone chiamate e per tutti i tempi» (Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 18).

Luca pone qui, in questo racconto della chiamata dei primi discepoli, il doppio nome di Simon Pietro. È l'unica volta nel suo Vangelo. È stato chiamato Simone fino a quando Gesù gli cambia il nome (cf. Lc 6, 14), e poi sempre Pietro (con l'eccezione di 22, 31): un altro indizio sulla vita nuova che inizia con Gesù.

D'ora in poi non dovrà più lavorare con i pesci del lago, ma con gli uomini del mondo.

Se all'inizio del brano troviamo Gesù che va da Pietro sul lago, ora è Pietro che tira le barche a terra e segue il Maestro sulle strade della Palestina e del mondo.

Dopo la Pentecoste Pietro darà inizio al suo lavoro di «*pescatore di uomini*», lancerà il suo messaggio perché, credendo in Gesù, si facciano battezzare ed entrati così nella Chiesa siano salvati.

Timore.

Fede.

Annuncio.

Colui che è *chiamato da Dio* non può non diventare suo *testimone*; l'incontro con Dio è l'incontro con l'amore che salva: non si può corrispondere se non estendendo il fuoco.

«*Lasciarono tutto e lo seguirono*».

Il Vangelo di Luca è chiamato in vari modi: il Vangelo della misericordia, il Vangelo dei grandi peccatori, il Vangelo dei poveri, il Vangelo della preghiera...

È chiamato anche il Vangelo della *rinuncia totale*: i discepoli lasciano «*tutto*» (cf. 5, 11.28; 9, 62; 12, 33) per seguire Gesù, e dovranno accettare la croce ogni giorno (cf. Lc 9, 23) per poter stare con lui.

Nella nostra meditazione cercheremo di penetrare il significato di questo *lasciare tutto per seguire Gesù*:

- Esigenze di perfezione, voci di Dio.
- Strazio e consolazione.
- Labilità e perseveranza.
- Fragilità e sicurezza.
- Penitenza e libertà.
- Confidenza e abbandono.
- La vocazione degli Apostoli.

### *Esigenze di perfezione, voci di Dio*

Fatti a immagine di Dio (cf. Gn 1, 26), il tendere alla perfezione non è soltanto un dovere (cf. Mt 5, 48), ma una necessità e una profonda soddisfazione (cf. Sal 118, 54; Sal 138, 23-24; Ct 5, 16; Sap 9, 17-18; 1 Pt 1, 14-16; Ef 5, 1; 1 Ts 1, 6; Ap 22, 11).

A chi non piacciono le cose fatte bene, *alla perfezione*? Persino coloro che non sanno tenersi in ordine, protestano se una commissione non è stata eseguita a puntino, se una compera non corrisponde precisamente ai patti, se una persona non arriva puntuale...

Ascoltiamola questa *mirabile voce della natura, voce di Dio*, Essere perfettissimo, che non si stanca di ricordarci la nostra *origine* e il nostro *destino*: voce che ci sprona ad assomigliare, anche per nostra scelta, al supremo Autore.

Nessun delitto, nessuna abitudine per quanto pessima, può distruggere completamente il richiamo alla perfezione.

Chi tenta di soffocarlo, ne sentirà più acuta la *nostalgia*.

Chi non gli dà ascolto si priva di una stupenda prova dell'esistenza di Dio: una prova così vicina, così alla portata di mano, così intrinseca al nostro essere! Una carta d'identità deve assomigliare, il me-

glio possibile, alla persona di cui dichiara i connotati: varrà poco, e forse nulla, qualora non riproducesse quei lineamenti fedelmente.

*Riprodurre i lineamenti* dell'Essere divino.

Quale *compito*!

Quale *gloria*!

Quale *soddisfazione*!

E... diciamo pure francamente: quale *strazio, intimo e tormentoso* è permesso sentire, quando ci discostiamo da questa somiglianza con il nostro sommo Signore!

È una tristezza che affratella innocenti e penitenti: chi lotta per non cadere, e chi geme per riaversi e rialzarsi.

«Nonostante la vista di tutte le nostre miserie che ci assalgono e ci soffocano, abbiamo un istinto che non possiamo reprimere e che ci eleva» (Blaise Pascal).

Quando un'impresa, per quanto piccola o sottratta alla vista, ci riesce esatta e interamente compiuta, ne godiamo come di una conquista, che ci fa grandi: è il divino attributo del Dominio che si specchia in noi.

È la stessa gioia che il Creatore gustava nella creazione universale (cf. Gn 1, 4.10.12.18.21.25.31; Sap 10, 1).

È la risposta al volere del Signore (cf. Gn 1, 28; 4, 7; 9, 1-7), che sul volto della creatura umana riflette lo splendore della sua Sapienza (cf. Sir 4, 11-14). Così l'Apostolo potrà indicare ai Colossesi un programma di vita cristiana semplice ed essenziale:

*«Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre»*  
(Col 3, 17).

Dimostrazione pratica e palmare della nostra origine da Dio, della nostra costante appartenenza e somiglianza a Lui, e... della gioia alla quale siamo invitati, quella stessa del Datore di ogni bene.

Siamo, dunque, chiamati alla Perfezione divina, e mentre ci impegniamo a realizzarla giorno per giorno, il Padre celeste ci stimola dandoci contemporaneamente la prova e della sua Realtà e Presenza, e dell'eterno Paradiso che ci attende.

Ascoltiamo il severo monito di Paolo che incita i Colossesi a riprodurre in sé *la santità di Dio*:

*«Mortificate quella parte di voi che appartiene alla terra: fornizione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore»*  
(Col 3, 5-10).

Mio Dio, quale *linea di condotta* ci viene richiesta per essere d'accordo con te; per non venir meno alla nostra dignità; per rimanere fedeli alla parola data quando ci hai scelti e chiamati! (cf. Nm 3, 12; 8, 11.14; 16, 5. 9; Dt 18, 1-2; Sal 15, 5; Gv 15, 16; 1 Ts 4, 1-7).

## *Strazio e consolazione*

---

È *il dramma* di ogni esistenza votata alla perfezione evangelica.

L'imperfezione ci accompagna come l'ombra, inseparabile, fastidiosa e umiliante come un'oscura prigionia: chi ce ne libererà?

*«Io trovo in me - scrive l'Apostolo - questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra.*

*Sono uno sventurato!*

*Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?»*  
(Rm 7, 21-24).

Tuttavia l'invito-precetto del Maestro rimane preciso e nobilitante.

La battaglia può diventare esasperata, ma nessuno di noi può sottrarsi al grave dovere, pena il subire lo strazio di chi si ritrova sconfitto, inutile, fallito. Chi non va contro corrente, non può rimanere fermo: retrocede all'istante.

L'acqua del torrente che ristagna, imputridisce.

Il non voler assomigliare al nostro perfettissimo Signore, significa rinunciare alla piena realizzazione dei talenti ricevuti sia dalla natura che dallo Spirito: può condurre alla più vergognosa degradazione.

Scrive ancora Pascal:

«Quale chimera è dunque l'uomo? che novità, che mostro, che caos, che soggetto di contraddizioni, che prodigio! Giudice di tutte le cose e miserabile verme di terra; depositario della verità e cloaca di incertezza e d'errore; gloria e rifiuto dell'universo»  
(*Pensieri*).

Tutti sentiamo in noi «*il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo*» (cf. Rm 7, 18).

Buon per noi che Colui che ci obbliga alla perfezione, si mette al nostro fianco, penetra nel mistero del nostro essere; lo illumina, lo corrobora, lo santifica... nonostante tutto.

«*C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?*»  
(Gn 18, 14).

Se appena ci arrendiamo all'immenso amore che Dio ha per ognuno di noi, l'imperfezione confonde l'orgoglio e apre l'adito alla Grazia.

Solo i perfettisti rimangono irriducibilmente imperfetti, veri malati cronici preclusi all'onnipotente forza dell'Amore divino.

Pascal ci sussurra all'orecchio: «Per fare di un uomo un santo, ci vuole la Grazia, e chi ne dubita non sa che cosa sia un uomo e che cosa sia un santo».

Verissimo!

Come con parole commoventi ce ne dà conferma la Scrittura:

*«Tu, nostro Dio, sei buono e fedele,  
sei paziente e tutto governi secondo misericordia.  
Anche se pecchiamo, siamo tuoi,  
conoscendo la tua potenza;  
ma non peccheremo più,  
sapendo che ti apparteniamo.  
Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta,  
conoscere la tua potenza è radice di immortalità»*  
(Sap 15, 1-3).

Riconoscere la *Potenza divina*.

Accettare l'*impotenza* dei nostri propositi.

Non è poca cosa.

Tanto è facile dimenticare, all'atto pratico, che senza una forza trascendente, vani o di breve effetto sono

tutti i nostri sforzi per uscire dalla mediocrità o dalla fossa del peccato.

Agostino scrive così della sua conversione:

«Nessuno può essere continente se tu, Signore, non lo concedi. Molte grazie accordi alle nostre preghiere; anche quelle che abbiamo ricevuto prima di pregare sono un dono tuo, ed anche il riconoscerle dopo averle ricevute è un dono tuo. Io non fui mai dedito al vino, ho però visto persone dedite al vino, divenire sobrie per opera tua.

Dunque avvenne per opera tua che alcuni non fossero ciò che mai furono, come avvenne per opera tua che altri non fossero sempre ciò che furono, e ancora per opera tua che i primi come i secondi sapessero chi operava in loro...

Ricordati, Signore, che siamo polvere, e con la polvere hai creato l'uomo, e si era perduto e fu ritrovato. Neppure l'Apostolo trovò in sé il suo potere, essendo polvere anch'egli, ma il tuo soffio gli ispirò le parole che tanto amo, quando disse: "Tutto posso in colui che mi fortifica". Fortificami, affinché io sia potente; dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi...» (*Le Confessioni* X, 31-45).

Finché non ci convinciamo nel profondo della coscienza di avere assoluta necessità dello Spirito Santo, siamo incapaci di ricevere la forza dall'alto (cf. Lc 24, 49; At 1, 8).

Abbiamo ancora qualche dubbio circa la Misericordia "senza numero" del Signore?

*«C'è chi è debole e ha bisogno di soccorso,  
chi è privo di beni e ricco di miseria:  
eppure il Signore lo guarda con benevolenza,  
lo solleva dalla sua bassezza  
e lo fa stare a testa alta,  
sì che molti ne sono stupiti»*  
(Sir 11, 12-13).

Se ci lacera il cuore la constatazione della nostra impotenza, non ci è lecito rifiutare la mano benedetta del Signore, che ci vuol condurre al largo, fuori dalla tempesta (cf. Mt 14, 28; Lc 8, 22-25).

Il cammino della perfezione è una ricorrente esperienza di umiliazione e di gloria; di seppellimento e di risurrezione.

Chi ancora se ne stupisce, non ha fatto un solo passo. Si è privato dei miracoli più belli.

Quelli che la Grazia sa operare... negli umili.

### ***Labilità e perseveranza***

---

La prima spiega la seconda, in noi nati peccatori. Ambedue giustificano l'umile ricorso alla *preghiera*, alla *direzione spirituale*, alla *mortificazione*.

Parole inaccettabili da coloro che il mondo trascina vertiginosamente in una concezione pagana, materialistica, atea, della vita.

Ma chi crede nel Figlio di Dio e accetta il suo Spirito, impara a lottare con tutte le forze possibili contro questo anticristo del nostro tempo, e non si rassegna a perdersi per l'eternità.

*«Dio ci ha dato la vita eterna*

*e questa vita è nel suo Figlio.*

*Chi ha il Figlio ha la vita;*

*chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita»*

(1 Gv 5, 11-12).

Dobbiamo perseverare, dunque, a dispetto della inata *labilità*: c'è di mezzo la vita, il destino eterno. Gesù non si stanca di ascoltare il nostro grido di soccorso; e qualora sembrasse addormentato o lontano dalla notte spirituale che ci avvolge (tentazione, rimorso, vergogna, confusione, stordimento,

sconforto, ecc.), allora più che mai lo ritroveremo Samaritano premuroso, taumaturgo e amico. Quanti motivi abbiamo, sì, di scoraggiarci! Ogni qualvolta sentiamo che i passi vacillano, che la febbre ritorna, che il fascino del peccato ci ammalia, che sfumano gli ideali scelti e giurati davanti all'universo, che Satana ha il sopravvento... Come è messa a dura prova in certe ore del giorno e... della notte la nostra fiducia nel Maestro! Eppure l'affermazione dell'Apostolo prediletto rimane chiara e incoraggiante:

*«Questa è la fiducia che abbiamo in lui:  
qualunque cosa gli chiediamo  
secondo la sua volontà, egli ci ascolta.  
E se sappiamo che ci ascolta  
in quello che gli chiediamo,  
sappiamo di avere già  
quello che gli abbiamo chiesto»*  
(1 Gv 5, 14-15).

Quando supplichiamo il dono della perseveranza, siamo certamente dentro la sua Volontà: tocca a noi non cessare di supplicare, per quanto furiosa e insistente si faccia la tentazione. D'altronde chi altri ci potrà assicurare la vittoria sulle nostre passioni, sulle insidie del Demonio, sul fascino della mondanità, se non il Cristo?

*«E chi è che vince il mondo  
se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?»*  
(1 Gv 5, 5).

Siamo ben persuasi che *«tutto è effimero davanti al Signore»* (cf. Sir 18, 26); ma quando l'effimerità la sentiamo nelle nostre ossa, malgrado una certa circospezione (cf. Sir 18, 27), e vigilanza (cf. Sal 101, 8), allora ci colgono le vertigini della nostra *pau-rosa labilità*.

Se non ci fosse concesso di fare preghiera; se non sapessimo che i nostri gemiti raggiungono il Cielo; se non avessimo l'assoluta certezza che Gesù ci spalancha le braccia e il cuore; se ci fosse dato il supremo castigo di non sperare nella Misericordia... le acque del nostro mare burrascoso ci seppellirebbero per sempre.

Rivolgiamoci adesso, mentre le onde sono tranquille, al buon Dio, per quando scoppierà l'uragano:

*«Salvami, o Dio: l'acqua mi giunge alla gola.  
Affondo nel fango e non ho sostegno;  
sono caduto in acque profonde  
e l'onda mi travolge.  
Sono sfinito dal gridare,  
riarse sono le mie fauci;  
i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio...  
Dio, tu conosci la mia stoltezza  
e le mie colpe non ti sono nascoste...  
Rispondimi, Signore, benefica è la tua grazia;  
volgiti a me nella tua grande tenerezza»  
(Sal 68, 2-4.6.17).*

Peccato che ci stanchiamo presto – prestissimo talvolta! – di far preghiera proprio quando la tentazione ci stordisce!

Oh, se è necessario «pregare sempre, senza stancarsi» (cf. Lc 18, 1), «incessantemente» (cf. 1 Ts 5, 17), «mediante lo Spirito Santo»! (cf. Gd 20). Non può non rivestirci di forza Colui che ci chiama alla perfezione del Padre celeste.

Rileggiamo alcune righe del Siracide, capaci di lenire i nostri animi sfiniti nella lotta sostenuta contro quanti aggrediscono la nostra dignità di immagini vive del Dio vivente:

*«Il Signore creò l'uomo dalla terra  
e ad essa lo fa tornare di nuovo.*

*Egli assegnò agli uomini  
giorni contati e un tempo fissato,  
diede loro il dominio di quanto è sulla terra.  
Secondo la sua natura li rivestì di forza,  
a sua immagine li formò...  
Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore  
diede loro perché ragionassero.  
Li riempì di dottrina e d'intelligenza,  
e indicò loro anche il bene e il male...  
Stabilì con loro un'alleanza eterna  
e fece loro conoscere i suoi decreti»  
(Sir 17, 1-3.5-6.10).*

Poco più avanti, una raccomandazione quanto mai opportuna, a livello di uomo peccatore; e il ricordo della Misericordia senza fine:

*«Ritorna al Signore e cessa di peccare,  
prega davanti a lui e cessa di offendere.  
Fa' ritorno all'Altissimo  
e volta le spalle all'ingiustizia;  
detesta interamente l'iniquità...  
Quanto è grande la misericordia del Signore,  
il suo perdono per quanti si convertono a lui!»  
(Sir 17, 20-21.24).*

Preghiera.

Pentimento immediato.

Preghiera ancora.

È questa la prima delle discipline; dà valore a tutte le altre.

Questa ti fa sentire la realtà e la presenza di Colui che ti può salvare sempre.

Facciamo nostra questa preghiera di Robindronath Tagore:

*«Non sarà più sufficiente per noi  
apparire buoni agli occhi del mondo.  
Con tutto il cuore grideremo al Purissimo:*

“Allontana da noi ogni peccato!  
Allontana tutte le depravazioni dell’universo,  
cancella ogni forma di male,  
perché il mio spirito ha bisogno di Te”.

Ti prego: fa’ giungere sino a me,  
attraverso le fessure dei miei veli,  
l’angelo della tua luce;  
mandami l’ambasciatore della libertà,  
affinché non mi lasci  
nella pace del caldo della mia prigionia,  
nella sporcizia e nel buio:  
il piacere del riposo mi diventi insopportabile»  
(Santiniketon, *La casa della pace*, ed. Paoline).

### ***Fragilità e sicurezza***

---

È questa l’esperienza vissuta dagli Apostoli che convivivano con il Maestro.

Esperienza di tutti coloro che camminano la strada delle Beatitudini.

Esperienza dei peccatori diventati santi.

Come può sentirsi sicuro, chi per l’ennesima volta si è ritrovato oppresso dalle macerie?

Come godrà la gioia della sicurezza, chi sotto i piedi avverte la realtà degli abissi?

Certamente colui che, non fidandosi di se stesso, cerca una guida, una direzione, una protezione.

Questa assistenza prettamente spirituale non può venire che dallo Spirito Santo, se per mezzo di essa si intende realizzare un piano di asceti soprannaturale.

Senza di questa, «nulla è senza colpa».

Senza di questa, che viene dall’alto, si cadrà immediatamente sotto la falsa direzione dell’orgoglio, che sa camuffarsi magnificamente anche in maestro

di spirito, anche in guida alle vette della riuscita ascetica più prestigiosa.

Non c'è via di scampo: o la direzione del Signore; o la direzione delle passioni in lega con Satana e con il mondo malato di concupiscenze.

Quanti pochi Preti fanno ricorso alla direzione dello Spirito Santo!

Quanti Religiosi, quante Suore, non la sanno adoperare con rettitudine!

Parliamo della duplice santa direzione, quella che viene dal Signore direttamente, e quella che viene indirettamente: l'una e l'altra accettate come veri tesori del Cielo.

Senza alcun tramite lo Spirito Santo può parlare direttamente a ognuno di noi, non appena ci dichiariamo arresi senza condizioni, sia durante la meditazione, la celebrazione della Liturgia delle Ore, la Messa, l'amministrazione dei Sacramenti, la predicazione nelle sue svariatissime forme... sia durante una leale revisione di vita (privata o comunitaria), e in mille altri modi: sono infinite le vie per le quali il Signore ci può raggiungere e dirigere.

Non dimentichiamo che la Chiesa ci offre l'esempio dei Beati e dei Santi quale sussidio efficacissimo di direzione etica e ascetica: chi ne approfitta, può sperare nel fraterno e potente aiuto di questi testimoni.

Ma... perché non approfittare di una *direzione spirituale*, per così dire, *a livello orizzontale*?

Si parla tanto di orizzontalità oggi, meno che in questo settore della vita religiosa: forse perché costa assai riconoscersi bisognosi di un siffatto aiuto che viene ad integrare il meglio che uno possiede, l'educazione dell'anima? Oppure perché si presume di saperne abbastanza per autodirigersi? Oppure perché non ci mancano buoni libri, non escluso certamente quello delle *Regole* per i Religiosi e dei *Di-*

*rettori ascetici* che le commentano? Oppure perché, dopo tante esperienze nostre ‘personali’ o attinte dal contatto con le coscienze... pensiamo di poterci destreggiare decorosamente senza dover fare ricorso a un confratello, a un superiore o animatore? Penso che sia difficile dare una risposta definitiva: talvolta sembra che le motivazioni del rifiuto di un aiuto così valido, si alternino o si assommino nello stesso individuo.

Alla base di tutto il problema sembra, tuttavia, di scoprire una alternativa che non è ancora sufficientemente avvertita: non si teme di cadere sotto *la direzione dell’orgoglio*; ci si rassegna ad averlo tra i piedi dappertutto questo nemico di casa...

Così vanno perduti beni di un valore immenso, quali l’umiltà, l’obbedienza, il discernimento degli spiriti, la correzione, l’incitamento e, se necessario, il richiamo franco e tempestivo.

È fuori dubbio che l’obbedienza a una direzione spirituale seria può costare molto, anzi moltissimo: oso pensare sia l’obbedienza che più di ogni altra sa di morte, di abnegazione, di rinuncia, di vera immolazione. Chi non l’ha provato, dovendo cambiare direttore spirituale a motivo di trasferimenti o di morte o di altre ragioni?

Ci vuole una buona dose di Fede, è vero.

Ma quanta sicurezza ne deriva come premio!

Ci sembra di poter ad essa applicare l’elogio che il Siracide fa dell’uomo prudente:

*«Ornamento d’oro è la disciplina per l’assennato;  
è come un monile al braccio destro»*  
(Sir 21, 21).

Fede ci vuole, sì, e pari umiltà.

Forse dovremmo ammettere anche noi, fatti esperti di noi stessi, che alla Chiesa mancano tanti santi a motivo della non apprezzata direzione spirituale:

quanta pigrizia tra le file di coloro che vi rinunciano, quanto pressapochismo; quanta gente stanca innanzitutto, anche delle cose più sante e amabili!

*«Chi confida nel suo senno è uno stolto,  
chi si comporta con saggezza sarà salvato»*  
(Pro 28, 26).

A nostro conforto rileggiamo dal Vangelo di Giovanni:

*«Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao.*

*Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.*

*Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete". Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti»* (Gv 6, 16-21).

Si va rapidamente.

Si corre non invano.

Si lavora con la prodigiosa benedizione dell'obbedienza.

Si è diretti dallo Spirito del Maestro.

Si avverano le profetiche parole: *«Chi ascolta voi ascolta me...»* (Lc 10, 16).

Possiamo intenderle rivolte anche a noi le parole che il Signore rivolse a Giosuè, novello condottiero del Popolo di Dio:

*«Nessuno potrà resistere a te  
per tutti i giorni della tua vita;  
come sono stato con Mosè, così sarò con te;  
non ti lascerò né ti abbandonerò.  
Sii coraggioso e forte...»* (Gs 1, 5-6).

Una falsa sicurezza è peggiore e più dannosa di una luce falsa, già tanto pericolosa.

Non esiste peggior nemico di chi si fa maestro di se stesso.

E non apprezza la guida dello Spirito Santo.

### *Penitenza e libertà*

---

La pratica della mortificazione, nel suo più ampio significato di austerità e di povertà di cose e di spirito, mette la persona a dura prova abitualmente: è un sacrificio di soave profumo, che completa in noi quello del Redentore (cf. Ef 5, 1-2; Col 1, 24), ma spesso ci domanda brandelli di vita.

È una specie di *persecuzione* che noi stessi infliggiamo ai sensi, all'anima o al cuore, per far largo a Dio, a Dio solo, oltrepassando l'idolatria delle creature, e purificandoci dalle istigazioni dell'amor proprio.

Amo pensare alla crudelissima flagellazione subita da Gesù presso il Pretorio, per ordine di Ponzio Pilato: gli innamorati del Maestro la vogliono rivivere nella propria persona in comunione di sacrificio con Lui, per la liberazione più profonda, quella dello spirito.

Noi Sacerdoti e Religiosi siamo chiamati e abilitati a esprimere nella mortificazione l'*anelito universale* alla salvezza: doppiamente obbligati, quindi, ad una disciplina severa.

Quante barricate dobbiamo atterrare per ottenere per noi e per il popolo un radicale orientamento verso Dio, seguendo le orme del Maestro (cf. Ger 1, 10; Lc 3, 2-7; Mt 10, 37-39; Gv 10, 4.14-15; 12, 24-26).

Quante idee aberranti dobbiamo correggere, e quanti giudizi barbari!

I veri convertiti a Dio sono implacabili con se stessi; ed educano con pazienza gli altri alla forza d'animo e alla padronanza del proprio essere in ordine al compimento dei disegni di Dio.

«*Ogni atleta è temperante in tutto*» (1 Cor 9, 25): noi per una gloria incorruttibile!

Gloria intima e tutta divina, come la libertà che solo l'Infinito può dare e custodire.

*«Chi ha subito la prova, risultando perfetto?  
Sarà un titolo di gloria per lui.*

*Chi, potendo trasgredire non ha trasgredito,  
e potendo compiere il male, non lo ha fatto?*

*Si consolideranno i suoi beni  
e l'assemblea celebrerà le sue beneficenze»*  
(Sir 31, 10-11).

Ecco il sacrificio mutarsi in gioia!

Ecco la penitenza trasformarsi in liberazione!

Ecco il «*soave profumo*» salire dall'olocausto!

*«Io vi accetterò come soave profumo,  
oracolo del Signore,  
quando vi avrò liberati dai popoli  
e vi avrò radunati dai paesi nei quali foste dispersi:  
mi mostrerò santo in voi agli occhi delle genti»*  
(Ez 20, 41).

Entusiasti dei nostri ideali di santità e di apostolato, non lasciamoci sorprendere dalla tentazione come gente sonnecchiosa, ma alleniamoci quotidianamente con uno stile, non dico 'spartano', ma degno di un autentico discepolo del Crocifisso.

Al sopraggiungere del combattimento, varranno anche per noi le parole di sfida dell'Apostolo:

*«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo?  
Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione,  
la fame, la nudità, il pericolo, la spada?...*

*In tutte queste cose noi siamo più che vincitori  
per virtù di colui che ci ha amati»*  
(Rm 8, 35.37).

«Non temo, perché amo»: scrive san Bernardo.  
Nel mare pauroso del cuore umano si preparano  
sempre nuove tempeste; ma è dal cuore, dall'amore,  
vivificato di Spirito Santo, che viene, in definitiva,  
l'ultima parola, quella della perseveranza e della  
vittoria.

Le paure sul mare sono indescrivibili, dicono; quel-  
le che partorisce il cuore umano possono travolge-  
re anche i titani, se... non li sostiene un forte amore  
per Cristo.

Troviamo nei *Pensieri* di Pascal queste righe:

«La conoscenza di Dio senza la conoscenza della  
propria miseria genera l'orgoglio.

La conoscenza della propria miseria senza quel-  
la di Dio genera la disperazione.

La conoscenza di Gesù Cristo sta tra i due estre-  
mi, perché in essa troviamo Dio e la nostra mise-  
ria. Gesù Cristo è un Dio a cui ci si accosta senza  
orgoglio, e sotto il quale ci si abbassa senza dispe-  
razione».

A questo scopo mirano tutte le nostre mortificazio-  
ni: che il fuoco dell'amore arda gagliardo nel bra-  
ciere del cuore e l'ora della prova segni l'ora del  
trionfo della Grazia.

Se l'amore è fuoco, non può ardere che bruciando  
e consumando.

«La potenza dell'amore!

Può essere fuoco che brucia e consuma, eppure  
nulla è più desiderabile della morte che dà. L'anima  
non vorrebbe mai esserne liberata, perché nessuna  
ricchezza e nessuna gioia potrebbe compensarne la  
perdita» (Divo Barsotti, *Meditazione sul Cantico  
dei Cantici*, Queriniana).

## *Confidenza e abbandono*

---

«Chi è dunque costui che dà ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?» (Lc 8, 25).

Gesù Cristo!

Gesù Cristo!

Perché non ci lanciamo a vele spiegate sulle onde della confidenza e dell'abbandono in lui?

Abbandono.

Resa totale.

Sull'esempio dell'apostolo Pietro.

«Dopo aver detto: "Pasci le mie pecorelle", per l'ultima volta, Gesù aggiunge: "In verità in verità (modo solennissimo di parlare usato da Gesù quando ha da dire qualcosa che riguarda la realtà assoluta e definitiva del Regno di Dio o la assolutezza dei segni di Dio nella storia) ti dico: Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21, 18-19).

Ecco l'esodo di Pietro, l'esodo definitivo.

Pietro ha compiuto un esodo quando si è buttato ai piedi di Gesù nella barca, dopo la prima moltiplicazione dei pesci, dicendo: "Gesù, sono peccatore"; aveva ascoltato il "vieni e seguimi", "esci dall'Egitto mio pastore" e aveva seguito Gesù lasciando tutto; ha riascoltato e ha rifatto il suo esodo molte altre volte. Per esempio, quando si è buttato giù dalla barca per andare incontro a Gesù sul lago; ha rifatto il suo esodo quando, separandosi dall'opinione della gente, ha riconosciuto che Gesù è il Cristo; ha rifatto il suo esodo quando, mentre molti volevano andarsene e Gesù diceva: "Volete andarvene anche voi?", ha risposto: "Signore, da chi andremo?".

Ogni volta è stato un salto successivo e tutta la vita di Pietro è composta di questi salti successivi, alcuni meno riusciti (come quando salta nell'acqua e rischia di cadere), altri più riusciti, ma sempre è invitato ad andare avanti, ad andare oltre.

Qui Gesù gli parla ormai del salto definitivo.

Come Gesù definisce questo ultimo balzo?

Con l'opposizione: attività-passività. "Quand'eri più giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi". Pietro ha sì vissuto esperienze difficili, faticose, di ministero, ma in fondo era attivo ed era libero di sé; sta per venire il momento in cui dovrà fare il passaggio fondamentale per ogni uomo: "Quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi".

L'ultimo salto che Pietro sarà chiamato a fare, non sarà di attività in attività sempre più responsabili, sempre più difficili, ma di attività in passività. Questo salto è il più drammatico: in verità, Pietro imparerà cosa vuol dire conoscere il Cristo Crocifisso che, ad un certo punto, è passato dall'attività alla passività.

"Ti cingeranno", cioè sarai circondato da eventi, condizionamenti, situazioni che si imporranno su di te e non sarai tu a guidarli (prigione, martirio, morte).

"Dove tu non vorrai", cioè ci sarà in te una ripugnanza, una resistenza e non basterà l'esercizio ascetico per farti guardare con occhio distaccato di fronte alla sofferenza fisica, morale e alla morte. In questo "dove tu non vorrai" leggiamo il riflesso della preghiera di Gesù nell'orto: "Non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi Tu". Pietro è chiamato a entrare in questa che è una preghiera amara, è la preghiera della resa totale dell'uomo al mistero di Dio: non ciò che io voglio, non ciò che sembrerebbe utile in questo momento per me, non ciò che mi pare di poter pretendere, ma ciò che tu vuoi» (Carlo Maria Martini, *Sulle strade del Signore, Ancora*).

Non sappiamo ancora perderci in lui aderendo a tutto e accettando tutto quello che il Maestro vuole o permette intorno a noi o nell'intimo...

Dov'è la nostra Fede? (cf. Lc 8, 25).

Dove la «*santissima Fede*» che l'apostolo Giuda Taddeo vuol trovare nei fondamenti del nostro edificio spirituale? (cf. Gd 20).

Tolgo alcuni pensieri dall'ultima lettera scritta da san Luigi Grignon di Montfort, indirizzata a Maria L. Trichet, superiora della comunità della Sapienza a La Rochelle: in essa il grande missionario vorrebbe spiegare come le tempeste sul mare ci vogliono, sia per la purificazione sia per l'irrobustimento della nostra Fede.

«Adoro la giusta e amorevole condotta della divina Sapienza sul suo piccolo gregge che si trova allo stretto fra gli uomini perché sia collocato e nascosto al largo del suo Cuore divino, che è stato trafitto e aperto a questo scopo...

Sappi che attendo rovesci ancor più considerevoli e più sensibili, per mettere alla prova la nostra fedeltà e la nostra fiducia, per fondare la comunità della Sapienza non sulle sabbie mobili dell'oro e dell'argento, di cui il mondo si serve ogni giorno per fondare e ornare le sue case, né sul braccio di carne di un mortale, il quale, per potente che sia, è solo un pugno di fieno, ma per fondarla sulla sapienza stessa della croce del Calvario...» (*Montfort: un uomo per l'ultima Chiesa*, Gribaudi).

È di questa Fede che abbiamo bisogno tutti, oggi, per non soccombere? Cioè, di una Fede provata, patita, continuamente messa al bersaglio da infinite seduzioni?

Urge «*essere battezzati in Spirito Santo e fuoco*» (cf. Mt 3, 11).

Luce e calore.

Fede viva e amore ardente.

È così che seguiamo nostro Signore Gesù Cristo?

«Il nostro credere in Gesù è il movimento di una esperienza di vita che ci coinvolge, ci trascina e a poco a poco ci trasfigura?»

C'è una sufficiente interiorità, un sufficiente dinamismo, una sufficiente esperienza vitale nel nostro credere in Gesù?

Dobbiamo riflettere perché lo struggimento del credere ci invada, e il rapporto tra fede e salvezza... prenda la nostra vita, la occupi, la illumini e la porti avanti di illuminazione in illuminazione, di luce in luce, sì che arriviamo finalmente a vedere la luce nella sua totalità, a vedere il volto di Dio. Ma per giungere a tanto è necessario sperimentare anche quelle misteriose impazienze che forse non hanno ancora crocifisso la nostra vita, mentre dovrebbero essere la passione che ci travaglia.

Vissuta così, la fede in nostro Signore non sarà un semplice atteggiamento mentale, ma un coinvolgimento radicale della vita...» (Anastasio Ballestrero, *Luce sul mio cammino*, Ancora).

Riflessione prolungata, che a sua volta presuppone *stima e ricerca del silenzio*, come ai suoi religiosi, i Domenicani, scrive il beato Umberto De Romans:

«Amate il silenzio evitando la confusione degli uomini. Nel silenzio l'anima si rasserena, evita la pena, conserva la pace e s'innalza sempre più speditamente verso la contemplazione; quanto più vi allontanerete dallo strepito degli uomini, tanto più Dio sarà vicino a voi» (*Lettera ai religiosi*, Pro Sanctitate).

Il Maestro ci attende per riaccendere e accrescere in noi la Carità, nel suo 'nascondiglio'. Disse un giorno san Martino de Porres: «Credo che si debba picchiare forte alla porticina della *Reserva* (il Ta-

bernacolo)... Gesù benedetto che provvede a tutto». Le crisi ritorneranno, ma saranno come il vento che soffia in un bel fuoco.

Ci persuaderemo sempre più chiaramente del dovere di rinunciare totalmente alla nostra volontà, perché soltanto si compia quella santissima di Dio. Le tempeste suscitate dall'orgoglio indispettito, ci obbligheranno a gettarci fra le braccia del Maestro: «*Tu sei veramente il Figlio di Dio!*» (Mt 14, 33). «*Egli è la nostra pace*» (Ef 2, 14).

### ***La vocazione degli Apostoli***

---

La vocazione degli Apostoli (cf. Mt 4, 18-22).

La duplice pesca prodigiosa (cf. Lc 5, 11; Gv 21, 1-13).

Avvenimenti di importanza pedagogica sublime.

Il Signore benedice l'obbedienza, la più eroica, quella che si attualizza nel *distacco da tutto, da tutti, da se stessi*.

Frutto di tanto sacrificio il poter essere «*pescatori di uomini*», operatori di Redenzione, saldamente uniti al Verbo fatto Carne «per noi uomini e la nostra salvezza»: a lui *configurati, immedesimati, identificati*.

In una *paternità soprannaturale* di portata immensa, «*fino agli estremi confini della terra*» (At 13, 47).

Come non pensare rivolta anche a noi la promessa che il Signore fece ad Abramo?

*«Saranno benedette per la tua discendenza  
tutte le nazioni della terra,  
perché hai obbedito alla mia voce»  
(Gn 22, 18).*

Abbiamo creduto, e, abbandonato ogni cosa, abbiamo preso in possesso il Verbo della vita, Gesù

di Nazareth: «*Beati noi*» (cf. Lc 1, 45), come la Santissima Vergine! come gli Apostoli!

Abbiamo *partecipato* agli atti del Cristo obbediente! Rendiamo grazie a Dio per i secoli eterni.

E... serviamo tuttora il «*Padrone della messe*» (cf. Mt 9, 38) con animo pieno di gioia: si moltiplicheranno le nostre *energie spirituali*, cresceranno intorno a noi nuovi virgulti, e si alliererà con noi santa madre Chiesa:

*«Come non si può contare la milizia del cielo  
né numerare la sabbia del mare,  
così io moltiplicherò  
la discendenza di Davide, mio servo,  
e i leviti che mi servono: dice il Signore»*  
(Ger 33, 22).



Concludiamo anche questa volta ai piedi di Maria, nostra santissima Madre.

Lei, grande perché ha creduto, ci educi a pensare, a giudicare, a scegliere, a vivere e a morire nella Fede, la più semplice, la più fiduciosa.  
Vergine fedele!

15 luglio 2004

  
*direttore responsabile*